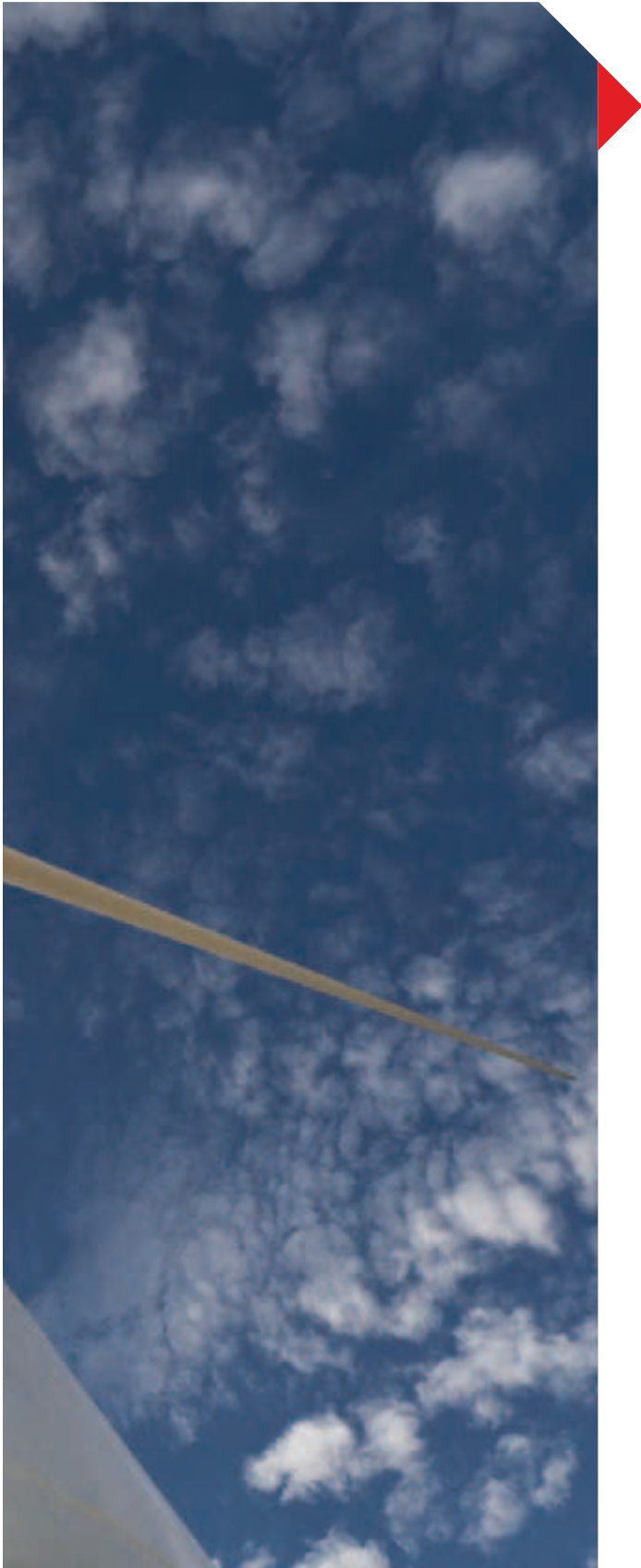


L'EOLICO È PUBBLICO

di *Marilena Righetti** e *Gaia Pedrolli**

Tutti i grandi progetti delle rinnovabili devono essere sottoposti a inchieste pubbliche per disinnescare la sindrome Nimby



Nel numero scorso abbiamo intervistato Marco Giusti, direttore della progettazione e ricerca di *Ags*, azienda che propone del primo progetto eolico, otto aerogeneratori, 29 MW di potenza, produzione stimata 80 GWh/anno, sottoposto a Inchiesta pubblica, in Italia. In questo numero pubblichiamo degli estratti del dibattito che si è svolto on line tra Marco Giusti, Gianni Silvestrini, direttore scientifico di *QualEnergia*, Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente, Marilena Righetti e Gaia Pedrolli, divulgatrici scientifiche, che hanno commentato l'Inchiesta pubblica, durata oltre 40 ore da maggio ad agosto 2020.

Edoardo Zanchini: «Questo incontro sul progetto d'impianto eolico sull'Appennino Toscano nasce dall'obiettivo di capirne di più di un'esperienza fino ad oggi unica in Italia di confronto con il territorio. Il percorso di approvazione del progetto ha visto l'apertura di un confronto con i cittadini nella forma di "Inchiesta Pubblica", secondo le procedure previste dalla regione Toscana. Questa esperienza, che si è appena conclusa, è di particolare interesse perché nei prossimi anni le fonti rinnovabili dovranno vedere un grande sviluppo nel nostro Paese e dovremo capire come trovare forme di confronto con i territori in grado di aiutare il processo e entrare nel merito degli impatti che i progetti possono determinare. Partiamo coinvolgendo Marco Giusti, direttore Ricerca e Progettazione e capo progetto di *Ags*. La domanda da cui partirei è di cosa prevede il progetto e a che punto è la procedura. Per capire in che fase è intervenuta l'inchiesta pubblica e cosa succederà ora che è terminata mentre in parallelo prosegue il percorso di valutazione di impatto ambientale, la conferenza dei servizi, per poi arrivare alla decisione finale sul progetto che sarà tecnica ma anche politica».

Marco Giusti: «Grazie Edoardo. L'"Impianto Eolico Monte Gigo di Villore" prevede l'installazione di 8 aerogeneratori, 29 MW di Potenza, produzione stimata 80 GWh. Il sito di Progetto è sul crinale "O" dell'appennino Tosco Emiliano, alla quota di 1000 m, nei comuni di Vicchio e Dicomano. I due capoluoghi distano 10 km dal crinale, mentre le due frazioni più

vicine, Villore e Corella, rispettivamente 3 e 5 km; l'impianto sarà visibile quasi solo da Corella, da 5 km di distanza. Consci della bellezza del Mugello, abbiamo curato il progetto in ogni dettaglio per 3 anni, minimizzando ogni impatto e curando particolarmente i ripristini. Il progetto è stato depositato per l'avvio dell'iter autorizzativo in Regione Toscana il 30/12/2019; l'iter prevede lo sviluppo contestuale della Valutazione di Impatto Ambientale e della Autorizzazione Unica, con ben 44 Enti coinvolti nella Conferenza dei Servizi. Era già stato presentato alla cittadinanza nel novembre 2019 in quattro incontri organizzati a Vicchio, Dicomano, Villore e Corella, e con due visite guidate al nostro impianto di Rivoli Veronese. Il Progetto è stato subito osteggiato da comitati contrari. L'opposizione ha indotto la Regione a indire una "Inchiesta Pubblica", un processo partecipativo che può o meno attivare a fianco della procedura di Via. Nell'Inchiesta il proponente, i comitati, le associazioni e qualsiasi cittadino che desideri partecipare sono guidati da un "Comitato Tecnico", terzo rispetto alla Regione stessa, a confrontarsi sul Progetto. Al termine degli incontri il Comitato Tecnico redige una sintesi del dibattito avvenuto e la invia al Rup del Via. La Regione ha designato quale Presidente del Comitato Giovanna Pizzanelli, docente di Diritto Amministrativo presso Uni PI, esperta di diritto dell'Energia e processi partecipativi; completano il comitato tecnico il prof Nicola Casagli, ordinario di Geotecnica presso Uni FI, indicato dal proponente, e l'avv. Carlo Tamburini, indicato dai contrari.

Stante l'emergenza Covid-19 l'Inchiesta si è svolta in modalità "mista" fra partecipazione via web e presenza fisica. L'inchiesta si è sviluppata in otto audizioni, per un totale di 40 ore. Alle otto audizioni hanno partecipato fra 50 e 180 persone via web e fra 1 e 6 persone in presenza presso le sale consiliari.

Sono intervenuti 45 partecipanti, di cui 25 a favore, per complessive 10 ore, e 16 contrari, per complessive 16. La modalità via web ha favorito la partecipazione anche di esponenti del mondo ambientalista, attenti alle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici, del mondo accademico, e di esperti di settore, provenienti dalla provincia di Firenze ma anche dal resto di Italia. A

favore si sono espressi i partecipanti esterni ai due comuni e alcuni residenti delle frazioni più vicine. Contrari alcune associazioni del Mugello e della Toscana e alcuni politici locali. La partecipazione di cittadini anche esterni al Mugello, ha consentito un livello maggiore di approfondimento degli aspetti tecnici e del quadro legislativo e ambientale nel quale si colloca il progetto, ma è stata contestata dai comitati; il dibattito si è acceso sul tema di "chi abbia diritto di esprimersi su progetti che hanno potenziali impatti locali ma valenza globale di contrasto alla emergenza climatica". Altro aspetto rilevante: i residenti hanno espresso preferenza verso la partecipazione via web che consente a chiunque di esprimersi con maggior serenità.

La relazione finale redatta dal Comitato Tecnico (160 pagine) è disponibile sul sito web della Regione».

Edoardo Zanchini: «Grazie Marco, a questo punto coinvolgerei Gaia e Marilena che hanno seguito l'intera discussione del dibattito pubblico non intervenendo e ci possono aiutare a capire in che modo questo percorso può essere stato utile per fare emergere preoccupazioni e conflitti che inevitabilmente determina un progetto che va a intervenire su una zona molto bella dell'Appennino e che interviene in un territorio che non conosce impianti di questo tipo. Gaia e Marilena sono due professoresse di scuole superiori, da tempo e con passione sono impegnate nella formazione ai temi ambientali in generale e all'emergenza climatica in particolare. Hanno partecipato all'Inchiesta per capirne di più del progetto e del modo in cui è stato in un territorio come quello del Mugello. Aggiungo, rispetto a quanto diceva Marco, che questa non è solo la prima inchiesta pubblica sull'eolico in Toscana ma che nel resto del Paese c'è mai stato un tipo di confronto in questa forma sull'eolico. Inoltre questa esperienza è interessante e d'attualità perché due anni fa il nostro Paese ha approvato una legge nazionale sul Dibattito Pubblico, sempre con l'obiettivo di coinvolgere i cittadini andando oltre le forme previste oggi dalla procedura di Via, che prevede solo l'accesso al progetto e di inviare osservazioni scritte. Con questi nuovi strumenti



facciamo un passo in avanti nel coinvolgimento dei cittadini, come hanno già fatto da tempo altri Paesi, per cui questa esperienza è molto interessante anche perché la legge nazionale non è ancora stata applicata ad alcun progetto. Noi, come Legambiente, siamo convinti che quest'approccio sia quello più intelligente e lungimirante con cui costruire il rapporto con i territori coinvolti dai progetti”.

La domanda per Gaia e Marilena è: nella partecipazione alla discussione rispetto al progetto eolico che cosa vi ha colpito di più, in particolare rispetto agli interventi e alle sollecitazioni dei cittadini?

Gaia Pedrolli: «Sono un'insegnante e partecipo da sempre a progetti sulla sostenibilità. Negli ultimi anni mi sono avvicinata all'attivismo. Ho deciso di partecipare all'inchiesta pubblica perché credo nella cittadinanza attiva e sono molto preoccupata per la lentezza con cui si sta portando avanti la transizione energetica in Italia. Avevo già notato quanto i progetti eolici incontrassero scarso favore nelle comunità, cosa per me inspiegabile, visto l'impatto inferiore rispetto ad altri tipi di interventi. L'inchiesta ha confermato i miei timori, molti degli intervenuti, per quanto assai sensibili alle istanze ambientali, non sembravano recepire la gravità e l'urgenza della crisi climatica. Solo pochi abitanti della zona, e quasi tutti gli esperti, dimostravano

invece di aver colto la gravità dell'emergenza climatica e di considerarla una priorità assoluta».

Marilena Righetti: «Sono una docente a fine carriera. Mi sono sempre dedicata ai temi ambientali. Non ho impegni particolari in politica ma seguo una Rete di scuole orientate alla sostenibilità (Sos). Inoltre ho seguito da vicino tutta l'evoluzione del Parco Eolico di Rivoli Veronese: è qualcosa di eccezionale, fa parte del territorio, è accettato dalla popolazione. Ho visitato anche gli altri progetti in Toscana e li ho trovati ben collocati. Non capendo la polemica rispetto al nuovo progetto, ho voluto seguire l'inchiesta pubblica. Inizialmente ero un po' disorientata ma piano piano ho capito gli obiettivi e l'organizzazione. Ho trovato interessante proprio il potenziale peso politico della libera partecipazione e ancor più di ciò che è stato stilato nella relazione finale».

Edoardo Zanchini: quanto è stato utile aver deciso di aprire una procedura di questo tipo rispetto al tema vero dell'inchiesta pubblica, far emergere le questioni più importanti, sia da un punto di vista degli impatti ambientali si delle preoccupazioni dei cittadini?

Gaia Pedrolli: «La gestione dell'inchiesta è stata estremamente equilibrata da parte della Presidente, ma secondo me questo tipo di inchieste hanno un problema di

rappresentatività; essendo la partecipazione su base volontaria i partecipanti non forniscono uno spaccato reale della comunità coinvolta, ma costituiscono un gruppo molto più polarizzato: non credo che chi non si era ancora fatto anche un'idea sul progetto o chi aveva posizioni neutre abbia partecipato, né tantomeno parlato. Ritengo che tale polarizzazione non sia di supporto al processo decisionale e che andrebbero usati strumenti di democrazia partecipata più efficaci e rappresentativi, come le assemblee di cittadini utilizzate in Francia per affrontare la crisi climatica (Convenzione dei cittadini per il clima). Ciononostante, il dibattito è stato molto ampio e democratico e ha permesso di affrontare tutte le preoccupazioni degli abitanti delle zone. La modalità online ha per contro facilitato la partecipazione e alzato il livello del dibattito, perché sono intervenuti esperti provenienti da tutt'Italia che hanno dato un contributo di grande competenza e profondità. È stata un'esperienza sicuramente molto formativa e qualificata».

Marilena Righetti: «La rappresentatività è un problema serio perché se l'inchiesta pubblica doveva essere un punto di incontro di istanze, lo è stata solo in parte. È mancata una parte della popolazione. Per esempio non erano presenti i giovani del territorio, fosse stato anche solo per domandarsi come cambierà la vita, cosa succederà dopo, come cambieranno questi piccoli paesi, che opportunità si aprono

per loro. Perché non c'erano? Certamente ci sono stati interventi con chiari intenti politici: non conosco il ruolo di alcuni individui ma mi ha colpito che domande apparentemente di chiarimento si sono trasformate in esasperazioni di problemi assolutamente minimi. È stata un'invadenza proprio fastidiosa. Perché mettere così in risalto la difesa dell'avifauna da parte dei cacciatori? Sembrava proprio una forzatura! Interessanti invece gli interventi, pro o contro, che hanno messo in discussione il ruolo di questo impianto, quali sono i problemi con cui si dovrà convivere, cosa succederà sulla viabilità, come avverrà il ripristino del territorio, quali certezze darà *Ags* sulla cura dell'impianto dalla nascita alla dismissione. Mi sono resa conto che dall'inchiesta pubblica *Ags* esce con nuovi costi dovuti alle richieste di puntualizzazione. Era prevedibile e credo che fosse nel conto».

Edoardo Zanchini: «Torno su un passaggio dell'intervento di Marilena perché anch'io penso che l'Inchiesta sia stata utile a selezionare le preoccupazioni principali dei cittadini, anche solo perché sono tornate in più interventi, ma messo in evidenza anche il tema della fiducia e l'importanza di mettere la faccia in questi confronti. Come la paura della fragilità idrogeologica del territorio, rispetto al quale l'impianto sarebbe un ulteriore aggravio, che è tornato più volte e su cui ora *Ags* è chiamata a portare risposte e a realizzare approfondimenti



forse maggiori. Alcuni cittadini hanno insistito nel porre dubbi rispetto a come si potrà garantire che l'intervento avrà la stessa qualità che ci avete fatto vedere ad esempio a Rivoli Veronese.

Sul tema biodiversità e in particolare dell'impatto dell'avifauna, che è stato posto in alcuni interventi in un processo che è stato lungo e faticoso, possiamo dire che alcuni temi sono usciti con chiarezza e ora dovranno risposte che forse con una semplice analisi tecnica non sarebbero venute fuori in questa forma?

Gaia Pedrolli: «I timori degli abitanti sono emersi in modo chiaro: rischi idrogeologici, effetti degli aerogeneratori sull'avifauna, impatti (sia in negativo sia in positivo) sulla viabilità. La preoccupazione più sentita non riguardava però gli eventuali danni al territorio, ma era quella paesaggistica, relativa all'impatto "visivo" del progetto: un impianto eolico di tali dimensioni snaturerebbe in modo irreparabile il crinale appenninico del Mugello, considerato un paesaggio unico al mondo, da preservare intatto, lontano dai disastri della civiltà. Nuovamente mi sembra che manchi la consapevolezza che la vera minaccia all'integrità del paesaggio toscano non siano otto pale eoliche sul Monte Giogo ma la crisi climatica che, fra stress idrico e aumento delle temperature, provocherà delle trasformazioni ben più gravi e irreversibili. Bisogna anche dire che queste preoccupazioni trovano appiglio nella normativa regionale che, per quanto all'avanguardia da molti altri punti di vista, non considera gli interventi mirati alla mitigazione del riscaldamento globale una priorità e non facilita molto le rinnovabili, che forse proprio per questo sono così poco diffuse in Toscana».

Marilena Righetti: «Sinceramente l'impatto delle pale eoliche di Rivoli non è zero, senza dubbio, perché anche noi abbiamo un territorio ricco e bello (la val d'Adige, le colline moreniche del Garda). Alcuni interventi a sostegno della bellezza selvaggia del Mugello suonavano distorti, quasi ad auspicare che il territorio resti (o diventi) un'isola per un ritorno

alla vita bucolica. La realtà è ben diversa. Si tratta di trovare un equilibrio tra la necessità di preservare il paesaggio, uno stile di vita certamente sobrio tipico della montagna e dall'altra parte la necessità di intervenire ma con le dovute misure e garanzie per scopi d'interesse economico e ambientale. Sulla questione geologica, ho sentito interventi provocatori. Ho letto con attenzione tutto il corposo materiale del Progetto e, pur non comprendendo tutti gli aspetti tecnici, è più che evidente che Agsm ha realizzato in piena regola studio geologico preventivo. È la prima ad averne interesse. La gente del posto si preoccupa del fatto che non si "svergini" il territorio, non si facciano danni irreparabili, ci siano delle reali miglione alla viabilità, non si lascino, insomma, ferite insanabili e Agsm ha risposto con molta attenzione e in modo chiaro a tutto».

Edoardo Zanchini: «Questa esperienza è importante perché è la prima volta che vede una discussione diretta con i cittadini, seppure mediata dal video per i limiti posti dal Covid-19. Che lezione possiamo trarne? Lo chiedo anche dall'esperienza francese di dibattito pubblico che ha una storia di più di dieci anni, anche non semplice e che ha coinvolto grandi centrali e linee ad alta velocità. In quell'esperienza si è capito che un confronto con i cittadini, gestito da qualcuno che fosse indipendente, aiutava a far emergere le questioni e quindi a far decidere la politica con maggiore cognizione delle scelte in discussione. Ora in Francia hanno alzato ancora il livello e coinvolto cittadini e associazioni in un confronto rispetto alle sfide del futuro che riguardano la transizione green che ci coinvolge e responsabilizza tutti».

Dalla vostra esperienza, anche noi dovremmo lavorare sui due livelli del confronto, quello sulle grandi strategie e poi di merito dei progetti, magari estendendo queste forme di partecipazione?

Gaia Pedrolli: «Langer diceva che "la conversione ecologica potrà affermarsi soltanto se apparirà socialmente desiderabile" e purtroppo questa inchiesta ci ha confermato che gli interventi necessari per realizzarla non

raccolgono ancora un consenso abbastanza ampio da essere posti al centro dell'agenda politica. I processi partecipati possono essere utili ad accrescere la consapevolezza della popolazione ma credo che dovrebbero essere gestiti in modo meno "assembleare" e utilizzando tecniche di facilitazione per permettere la partecipazione attiva di tutte le persone coinvolte, anche quelle meno abituati al parlare in pubblico. Anche la scuola può fare molto: da quest'anno abbiamo uno strumento in più, l'insegnamento dell'educazione civica, che dovrà essere incentrato sull'Agenda 2030, però è un percorso molto lento e purtroppo non ci resta tutto questo tempo».

Marilena Righetti: «È importante è che le persone che partecipano all'inchiesta pubblica siano consapevoli dell'ordine dei problemi, non si può mettere in primo piano un dettaglio quando il problema del nostro futuro prossimo è qualcosa che ci sta travolgendo. L'attenzione alle piccole cose va posta nella giusta prospettiva. Una visione oggettiva e prospettica è un po' mancata. L'altro aspetto, direi fondamentale, è che tutti siamo portatori d'interesse. Dobbiamo cancellare l'idea che sia da studiare con un focus ristretto. Il sistema della videoconferenza ha dato proprio la giusta dimensione all'inchiesta pubblica, evidenziando che il problema della gestione dell'energia è delle generazioni future, senza confini territoriali. Devo complimentarmi con la Presidente e i due Commissari per relazione finale. Dal punto di vista democratico è stata gestita molto bene perché non è emersa una mera sintesi, ma un riordino logico dei pareri emersi sulla traccia dei temi in questione. La presidente ha tenuto il timone diritto fino alla fine, ribadendo a tutti quali erano gli obiettivi e i limiti dell'inchiesta e limitando al minimo quindi i deragliamenti».

Edoardo Zanchini: «Grazie a Gaia e Marilena, a questo punto coinvolgerei Gianni Silvestrini che, come noi, ha seguito l'inchiesta pubblica ed è anche intervenuto. Gli chiederei di chiudere questo incontro con il suo punto di vista rispetto a una sfida importante che riguarda il nostro Paese. Ossia su come riuscire nei prossimi anni a raddoppiare i megawatt di eolico, anche

potenziando gli impianti esistenti, ma andando anche a realizzare impianti in nuove aree e in mare. Per non parlare del solare».

Una procedura come l'Inchiesta pubblica può aiutare a rendere più trasparente, efficace, veloce il processo?

Gianni Silvestrini: «Sicuramente un'iniziativa di questo tipo obbliga i vari attori a una riflessione. Per i proponenti questo percorso impone un'attenzione estrema per riuscire a disinnescare prima le potenziali obiezioni. C'è anche un problema di rappresentatività perché il fatto che la presenza fisica nelle sale comunali fosse molto ridotta è un segnale di un'opposizione locale non molto forte. Però c'è anche un'altra riflessione da fare. Se dobbiamo avviare un percorso di accelerazione delle installazioni, l'attuale sensibilità dei cittadini non è probabilmente sufficiente rispetto alle dinamiche dei prossimi decenni. Le scuole sono essenziali, ma dovrebbero fare di più gli ambientalisti e anche le istituzioni. Mi ha stupito che la Regione Toscana sia lontana dal raggiungimento dei suoi obiettivi del 2020 sul fronte delle rinnovabili e immagino che sarà ancora più difficile accelerare la corsa prevista per il 2030. Non si capisce perché solo alcune Regioni debbano avere la maggioranza degli impianti. E qui s'innesci l'ultima parte della riflessione: realizzare queste installazioni in molti casi significa cambiare il paesaggio. Il paesaggio è mutato nel corso dei secoli e nei prossimi anni è destinato a mutare velocemente, se pensiamo agli obiettivi del 100% di rinnovabili elettriche. La sfida quindi riguarda la qualità, ma anche la quantità degli interventi sul territorio. Se vogliamo andare verso la decarbonizzazione, dobbiamo necessariamente porci il tema di una riduzione della domanda, che non si basa solamente su misure di efficienza energetica ma introduce l'esigenza di una maggiore sobrietà. E credo che il Covid-19 abbia anche sollecitato una riflessione in questo senso. Dobbiamo essere più ambiziosi ma prima ancora dobbiamo cercare di capire come consumare meno e meglio l'energia. Un tema che coinvolge anche gli stili di vita».

***divulgatrici scientifiche**